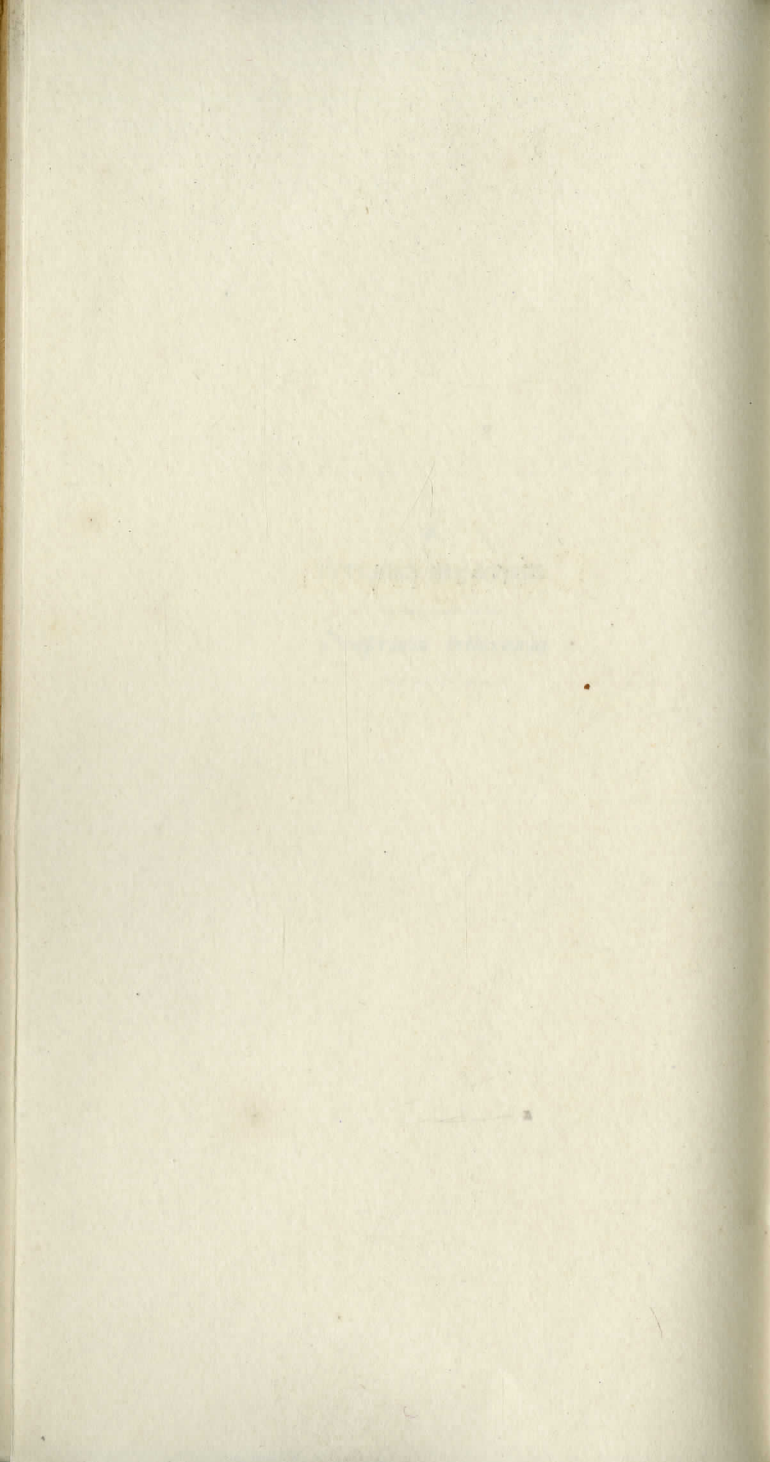
GIUSEPPE CASALINUOVO

ANNO DI SANGUE

primo Maggio 1905

CATANZARO
Tip. Economica
Via dietro il Monte

A

GIOVANNI GIOLITTI

Cerignola

I.

L'ora è suonata. Il grido è immenso: lucide
sono le armi in mano dei fratelli:
come un mare in tempesta, freme e s'agita
la turba dei ribelli.

È il lavoro che rugge e piange e palpita
ed ondeggia e s'avanza a poco a poco,
mentre la voce d'un eroe dell'ordine
spinge i soldati al fuoco.

E la turba si muove, e assieme a un unico
calvario i padri ed i figliuoli vanno:
assieme nati per soffrire e piangere,
assieme oggi cadranno.

E vanno e vanno, e dentro l'aria naviga
un triste coro di bestemmie e pianti,
mentre la voce del cosacco domina:
- avanti al fuoco, avanti! -

II.

E tu, piccolo Morra, bianco e gracile,
figlio della miseria e del lavoro,
che ci hai negli occhi tanti sogni fulgidi
e sulla testa tanti fili d'oro,

sbocconcelli il tuo pane e attendi, placido,
senza temere l'ira del più forte,
mentre s'avanza all'omicidio il barbaro
stuolo ch'è padre e figlio della morte.

Attendi per condir forse di polvere
il tuo pane di crusca senza sale,
o perchè forse il padre tuo nell'anima
ti gettò il primo fior d'un'Ideale;

attendi, attendi, mentre cresce l'impeto,
soldato del lavoro a dodici anni;
tu forse vuoi vedere quanto costano
le croci e le commende dei Centanni.

III.

Al fuoco, al fuoco! - e dalle canne lucide
parte il piombo zaresco all'omicidio:
dentro l'aria c'è un nugolo di polvere,
a terra c'è un eccidio.

A terra c'è chi dentro il petto ruvido
intese la fraterna arma nemica,
chi il duro calcio del fucile autocrate
schiacciò come formica.

C'è chi ai soldati nell'estremo turbine
gridò: - Fratelli! e chi: - Canaglia! in viso;
tutto è un informe ammasso di cadaveri:
ecco il lavoro ucciso.

Ed or su d'essi passano i carnefici,
eroi superbi del dovere invitti,
e vanno come pecore a ricevere
l'encomio di Giolitti.

IV.

Tra i primi morti, in prima fila, all'angolo,
c'è un corpicino gracile e contorto:
è tanto bello che somiglia un angiolo,
è tanto triste che somiglia un morto.

Non v'è una bocca che lo scaldi: è gelido.
Una mano non v'è che lo soccorra;
un ragazzo gli passa a fianco, rapido,
lo guarda e grida, spasimando: - Morra!

Si, Morra morto! Morra, il biondo, il piccolo
martire traforato in pieno petto;
oggi più non risparmia manco i pargoli
questo piombo assassino e maledetto.

È Morra morto, abbandonato, esanime,
piena la gola ancòra del suo pane,
Morra, gentile e bello più d'un angiolo,
che muore sul selciato come un cane.

V.

Morti, non siete soli. Piange unanime
sopra di voi la turba del lavoro:
oggi il mondo feconda con le lacrime
il vostro triste alloro.

Non siete soli, o morti. Sulla misera
croce che sorgerà sulle vostre ossa,
scrive la penna della storia ai posteri
col vostro sangue rossa:

» In queste zolle dormono le vittime
del piombo d'un esercito civile:
caddero rassegnati come martiri,
e chi l'uccise è un vile.

» Il loro sangue corse caldo, a rivoli,
e l'arma di Giolitti ne fu rea:
rivendicate queste sacre ceneri,
soldati d'un'Idea! »

Buggerru

I.

Vada, la truppa! - son gli estremi spasimi;
e la tromba non suoni! - c'è chi muore.
Signori delle mine, inginocchiatevi,
la via diventa un tempio di dolore.

Muoiono quei che fino a ieri scesero
per voi nei monti e vi scavaron l'oro:
oggi con essi cade un altro grappolo
dalla mondiale vite del lavoro.

Il loro sangue che sul suolo circola
scrive di rosso il triste suo destino:
esso servì per ammollir la rugine
all'armi dei figliuoli di Caìno.

Fate silenzio. - Fate almen che sentano
un po' di pace all'ultimo secondo,
e che sul vento il loro estremo anelito
corra lontano e lo raccolga il mondo.

II.

Alle barelle, largo! - Questa ipocrita
farsa l'umano sangue non cancella:
non si paga, per dio! con l'elemosina
la gente a cui bruciaste le cervella.

Alle barelle, largo. - Fate giungere
il soccorso che sa di funerale:
- i morti sopra i tavoli anatomici,
ed i feriti, in mucchio, all'ospedale!

Avanti, largo! fate che si carichi
questo bagaglio di carnaccia umana;
all'ultima stazione si ha da giungere,
dov'è la scienza in veste di ruffiana.

Avanti, largo! In questo pasto rancido
gli ultimi denti ancòr non sono entrati:
bisogna speculare sopra gli umili
fin quando non saranno sotterrati.

III.

Ed ora che i feriti sopra il lastrico
ammonticchiaste come la zavorra,
e le fette dei morti deste al parroco
per distillarvi l'ultima camorra;

incisa con la spada un'altra pagina
avete aggiunto al libro della storia:
grandi sopra la morte son le vittime,
e voi vigliacchi sotto la vittoria.

Voi siete i muti, i sordi, i ciechi militi
d'una legge dettata pel più forte:
col vostro ferro decimate i popoli
più dell'immensa falce della morte.

Ma il mondo intero, indispettito e unanime,
vi grida: - Basta! non sparate più.
Ebbe, ci pare, un troppo lungo seguito
quel poliziotto in guanti di Pelloux!

Castelluzzo

I.

Figli di Castelluzzo, preparatevi,
or mai gli sgherri battono alle porte:
essi sono in Italia gl'invincibili
arbitri della vita e della morte.

Quì è casa vostra, ma son essi i despoti,
e un governo bastardo li protegge:
non esiste, pur troppo! nessun codice
per questi sacerdoti della legge.

Voi siete innanzi a loro uomini inutili,
gente da trivio e corta di cervello;
l'era che corre sdegna questi sudditi,
la vostra carne è carne da macello.

Per ciò fermate. I boia sono all'opera,
coll'arma al petto voi sarete invasi:
il vostro sangue è condannato a scorrere
sulla terra ove nacque Nunzio Nasi.

II.

Poco importa se a casa, mentre scendono
l'ombre, vi chiaman sospirando i figli:
la civiltà pretende ch'essi crescano
senza cure, nè baci, nè consigli.

Poco importa. Per voi, miseri pària,
debbon tacere i palpiti e gli affetti;
come bersaglio vi destina il secolo
ai colpi micidiali dei moschetti.

Poco importa se voi piegaste l'òmero
alla classe vigliacca che vi sdegna:
oggi sopra di voi giunge la raffica
che fu ieri sui monti di Sardegna.

Poco importa, fratelli. Non si calcola,
giacchè ne nascon tanti, uno che muore:
vuole sopra di voi la benemerita
arma dei poliziotti farsi onore.

III.

Ecco i colpi, ecco il fuoco: rassegnatevi,
poveri inermi in mezzo alla battaglia;
siete dannati per andare al diavolo:
questa fine è prescritta alla canaglia.

Ecco il fuoco, ecco i colpi, tristi vittime,
a cui la terra rude fa d'altare:
vogliono i campi della vostra Trapani
umano sangue per poter fruttare.

Colpi su colpi. Almen così s'esercita
per le guerre future la milizia;
le cartucciere sono tutte cariche:
è una salva in onore alla giustizia!

Quattro son morti, ed altri cadon. Gli ultimi
sono percossi a calci di fucile;
fuoco su fuoco, ed essi cadon.... cadono:
ecco, Giolitti, guardali: sei vile!

IV.

Morti di Castelluzzo, pace! - I ruderi
d'un vecchio mondo avrete a monumento:
avran vendetta gli orfani e le vedove;
dove uno cade, là ne sorgon cento!

O morti, pace! Piangono i superstiti
sopra la terra della vostra fossa,
mentre la gleba si prepara ed anima,
come un sol'uomo, all'ultima riscossa.

O morti, pace. Per il vostro esercito
novelli figli la gran madre crea:
con un colpo di sciabola o di weterle
non si spezza il cammino d'un'Idea!

La data d'oggi resta incancellabile
pei figli del dolore e della fede;
voi siete morti tutti alla vigilia
del giorno in cui l'Italia ebbe l'erede.